

Il capo dei Proud Boys «Trump non finisce, ora è un movimento»

Tarrio: «Ci sono serpi anche tra i Repubblicani»

L'intervista

di **Viviana Mazza**

Twitter li ha espulsi, ma si sono rifugiati sul nuovo social media dell'estrema destra, Parler. Il 4 gennaio, mentre sugli altri social rimbalsavano gli auguri per i 18 anni a Greta Thunberg, in questo universo virtuale parallelo Enrique Tarrio e i suoi Proud Boys festeggiavano un altro ragazzo diventato maggiorenne lo stesso giorno: Kyle Rittenhouse, che la scorsa estate con un fucile semi-automatico uccise due persone durante le proteste di Black Lives Matter e che loro considerano un eroe.

I Proud Boys sono un'organizzazione di estrema destra fondata nel 2016, che si definisce un *drinking club*, un gruppo di amici di bevute, ma è accusato nei media americani di legami con i suprematisti bianchi. Dal 3 novembre i Proud Boys hanno marciato due volte su Washington contro «l'elezione rubata» e vi torneranno domani, «stavolta in incognito, sparpagliati per il centro in squadre più piccole», ha scritto su Parler il capo, Tarrio, trentenne di origini cubane, da giovane finito in carcere per furto, ora proprietario di un negozio di gadget a Miami chiamato 1776, anno di fondazione della nazione, e che è anche tra i leader dei Latinos for Trump. Ma si stanno preparando già al dopo-Trump, e il loro bersaglio è il partito democratico («protesteremo contro ogni singola politica di Biden») quanto quello repubblicano.

Cos'ha significato quella frase di Trump che, chiamato a prendere le distanze da voi in un dibattito tv, disse:

«Proud boys, stand back and stand by?»

«Semplice: stand back, rilassatevi, aspettate fino a dopo le elezioni. Stand by: restate al mio fianco. E l'abbiamo fatto dal primo giorno».

Quanti siete?

«Eravamo 22.000 nel mondo e 12.000 in America, ma grazie al dibattito penso che il numero sia raddoppiato».

In un'altra occasione poi Trump ha condannato i Proud Boys.

«Ha detto "Non so chi siano ma li condanno", come dire: "va bene, quello che volete". Non penso sia stata una buona mossa, ma né io né i Proud Boys abbiamo bisogno del presidente per essere chi siamo. C'è chi pensa che quando lui sarà fuori dalla Casa Bianca, sarà finita. Non capiscono che Trump non è più una persona, è un movimento».

Il senatore della Florida Marco Rubio, cubano-americano e repubblicano come lei, ha accusato i Proud Boys di agire come le squadacce di Castro a Cuba.

«Ci sono nemici su entrambi i fronti e serpi anche nel partito repubblicano. Molti repubblicani dell'establishment non vogliono perdere la poltrona. I dinosauri come Rubio, Mitt Romney, i politici stile George Bush stanno morendo, si aggrappano a qualunque cosa pur di restare al potere, ma c'è un nuovo partito repubblicano punk, fatto di gente come Jim Jordan, Matt Gaetz, Laura Loomer, il governatore DeSantis qui in Florida. Era un partito in coma, senza giovani né attivismo. Trump ha dato la scossa. Noi siamo riusciti a portare in strada centinaia di migliaia di persone e continueremo, finché la vecchia guardia non morirà».

Nell'ultima marcia a

Washington avete strappato una bandiera di Black Lives Matter da una delle più antiche chiese nere di Washington. L'avete data alle fiamme. Un'organizzazione per i diritti civili vi ha denunciato per crimini d'odio.

«Sarebbe un crimine d'odio se avessimo preso di mira la chiesa per motivi religiosi o razziali, ma non sapevamo nemmeno che fosse una chiesa nera. Avevano messo fuori la bandiera di Black Lives Matter, il gruppo che aveva accoltellato quattro nostri uomini. Sono terroristi. Sono orgoglioso di ciò che ho fatto».

Siete suprematisti bianchi?

«No. I suprematisti bianchi ci odiano probabilmente più di antifa per aver eletto membri di colore come me. E accettiamo i gay...»

Ma le donne no?

«Non dobbiamo giustificarci. Gli uomini hanno bisogno di tempo tra uomini».

Per unirsi ai Proud Boys bisogna dichiarare: «Sono un orgoglioso sciovinista occidentale, rifiuto di chiedere scusa per aver creato il mondo moderno».

«È il primo passo».

Quindi non siete suprematisti bianchi ma suprematisti occidentali?

«Io sono un suprematista americano. The West is the best».

Il secondo rito di passaggio è farsi picchiare...

«Come una fraternity. Ti picchiano in cinque finché non dici i nomi di cinque cereali. Non picchiamo forte».

Ed è vietato masturbarsi?

«Lo diciamo ma non credo che nessuno lo prenda sul serio. Diciamo anche di non indossare le infradito, ma io sto in Florida e le porto sempre».

È vero che lei è arrivato al quarto livello picchiando un Antifa?



«No, il quarto consiste nel superare un'avversità. Io ho prestato soccorso durante l'uragano Harvey in Texas».

Lei pensa di candidarsi?

«Vediamo quando si calmano le acque. Chissà, forse correrò contro Marco Rubio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PROUD BOYS

Ragazzi Fieri: gruppo di estrema destra (per soli uomini) creato nel 2016 dal fondatore della rivista Vice, il canadese Gavin McInnes. Donald Trump, chiamato a prendere le distanze da loro in un dibattito tv con Joe Biden, disse una frase discussa («Stand back and stand by», tenetevi pronti), che loro si sono stampati come slogan sulle T-shirt



Capi Enrique Tarrio (al centro) e Joe Biggs durante una manifestazione a Washington (Stephanie Keith/Alp)